



Home > RUBRICHE > INQUINAMENTO

Carbon border adjustment mechanism, come l'Italia (e l'industria) possono guidare la decarbonizzazione in UE

L'ultimo appuntamento della XII Conferenza nazionale sull'efficienza energetica di Amici della Terra

Da **Ivonne Carpinelli** - 4 Dicembre 2020



on l'augurio di ritrovarsi in una nuova iniziativa, che aiuti ad incrementare il coinvolgimento del governo sul tema della tassazione del carbonio alle imprese,

Tommaso Franci e **Monica Tommasi**, rispettivamente direttore e presidente di Amici della Terra, hanno chiuso l'ultimo dei quattro appuntamenti della **XII Conferenza nazionale sull'efficienza energetica** "**#PrimaEfficienza tra Recovery plan e European green deal**".

L'evento "**Carbon border adjustment mechanism: tassare il contenuto di carbonio e non le imprese**", svoltosi in modalità digitale il 3 dicembre, ha rappresentato l'occasione per avanzare dubbi e proposte sul meccanismo europeo che vuole valorizzare la qualità ambientale delle imprese.

Il Carbon border adjustment mechanism

Filo rosso espresso a più voci dai relatori, la volontà di rendere l'Italia protagonista dell'agenda europea (e non maldestra inseguitrice degli obiettivi fissati a livello comunitario) e di approfittare delle opportunità derivanti dall'appartenenza a questa grande famiglia blu a stelle gialle. La proposta del Carbon border adjustment mechanism, ha spiegato nell'apertura dell'evento il giornalista **David Carretta**, prevede un "*sistema di aggiustamento della CO2 alle frontiere che dovrebbe consentire di ottenere risorse per finanziare la transizione climatica*". Nel 2019, ha proseguito Carretta, la Commissione europea aveva dichiarato di aver ridotto le sue emissioni interne del 24% in totale rispetto ai livelli del 1990, il 3,7% in più dell'anno precedente. "*Sono però aumentate le emissioni per le importazioni di beni e servizi*". E il meccanismo dovrebbe riuscire a riequilibrare proprio questo divario.

Tra i rischi, avanzati durante l'incontro, c'è quello per cui diventi uno strumento di protezionismo. *"Invece l'Unione europea vuole restare un'economia aperta"*, ha precisato Carretta, e soprattutto segue *"il principio di non discriminazione"*.

Secondo **Guido Bortoni**, consigliere per la regolazione mercato energia alla direzione generale Energia dell'esecutivo europeo, i meccanismi per il leakage assessment del carbonio combinano la logica dello scenario regulatory, *"policy e misure per raggiungere certi obiettivi"*, e dello scenario carbon pricing, *"che fanno del carbon price il meccanismo principe per lavorare"*. Guardare all'uno escludendo l'altro *"è sbagliato"*, ha evidenziato Bortoni.



Un momento della conferenza di Amici della Terra. Da sinistra, Monica Tommasi e Tommaso Franci.

"I costi della decarbonizzazione rischiano di ricadere in termini di bolletta sui clienti finali e industriali incidendo sui costi finali dell'unità di prodotto", ha evidenziato **Agime Gerbeti**, presidente del comitato scientifico Aiee. *"L'Unione europea deve continuare a guidare il cambiamento, ma deve farlo tramite standard e stimolando anche gli altri paesi a ridurre le emissioni"*. Per questo, prosegue Gerbeti, *"la mia proposta è quella di attribuire le emissioni puntuali di ogni prodotto e inserire nell'Iva il costo della CO2 equivalente sostenuto in fase di produzione del bene, al di là del luogo di produzione"*.

Protezione dell'industria

Al momento, la decarbonizzazione appare costosa. Come ha ricordato **Marco Bentivogli**, coordinatore di Base Italia, l'idrogeno è un vettore sei volte più costoso di altre fonti sostenibili di energia. Bisognerà aspettare il 2026, ha proseguito, perché diventi una vera opportunità per l'acciaieria e la siderurgia. Per proteggere i settori industriali e renderli una leva credibile per un accordo sul clima più ambizioso a livello globale, ha rimarcato **Ester Benigni**, responsabile Affari regolatori e concorrenza gruppo A2a, bisognerà *"privilegiare strumenti compatibili con il mercato e la concorrenza"*. Ad esempio, l'Emission trading system. Ogni settore industriale, in base alle sue peculiarità, dovrebbe vedere garantita la propria competitività sul mercato delle esportazioni, ha aggiunto **Armando Cafiero**, direttore

Confindustria ceramica. Utile in questo caso che *“la Commissione europea conduca uno studio d’impatto”* e che l’applicazione della quarta fase dell’Ets, da gennaio 2021, slitti di almeno un anno. L’industria dell’acciaio, in particolare, è tra le più toccate dal nuovo strumento proposto dalla Commissione europea, ha rimarcato **Flavio Bregant**, direttore Federacciai. Per scongiurare una sua messa fuori competizione, ha aggiunto, *“strumenti complessi come l’ipotizzato carbon border adjustment”* vanno messi in relazione *“alla necessaria complementarità di questo con gli altri strumenti esistenti per mitigare l’effetto “carbon leakage”*.

Il dibattito è ancora aperto e vivo tra le fila dell’europarlamento, ha detto **Simona Bonafé**, membro della Commissione ambiente del Parlamento europeo. *“Il meccanismo ci permette di raggiungere l’obiettivo di valorizzare la qualità ambientale delle imprese che da anni sostengono processo di investimenti per cicli produttivi più sostenibili. Di alleviare settori carbon intensive. E di permettere a tutti i player di giocare la stessa partita, quando oggi è giocata solo dai settori carbon intensive”*.

Un discorso davvero intricato in cui **Daniele Agostini**, responsabile Energy and low carbon policy Enel, ha parlato dell’impegno della sua azienda su scala europea *“per trovare un accordo sui temi affrontati alla Cop di Parigi”*. **Renato De Filippo**, a capo del Climate policy & market mechanisms di Eni, ha ricordato che il cane a sei zampe è *“favorevole al meccanismo di carbon pricing nell’ottica di creare un sistema globale di carbon pricing”*. E **Fabrizio Pedetta**, coordinatore Commissione tecnologie e prodotto Federbeton, ha evidenziato come gli importatori *“dovranno contribuire alla frontiera lo stesso valore versato dai produttori nazionali, avendo come riferimento le emissioni reali dirette e indirette effettuate nei paesi di produzione”*. Così facendo, sarà mantenuto *“l’incentivo ad investire per la decarbonizzazione dei processi produttivi”*.

Consumatore più consapevole

Per **Ilaria Restifo**, referente Italia dell’Environmental defense fund (Edf), *“il meccanismo, nell’ambito del Green deal UE, non può prescindere dal mettere sullo stesso piano metano e CO2”*. Per Edf sarebbe *“importante considerare l’applicazione della tariffa sul metano emesso, importato o domestico, usando fattori emissioni”*. **Eleonora Evi**, europarlamentare, ha spiegato che ha *“tentato di intervenire con gli emendamenti per spingere a non dimenticare di lavorare sulla tassazione al consumo”*. *“Ritengo – ha proseguito – che un meccanismo che internalizzi i costi ambientali e sociali di un prodotto e che li renda visibili al consumatore oggi sia qualcosa di imprescindibile”*. Perché, a far girare i meccanismi del mercato, c’è il consumatore sempre più consapevole che vuole comprare sapendo qual è stata l’impronta ambientale della sua scelta.

Ivonne Carpinelli

Giornalista e videomaker, si occupa di Internet of Things, Cyber security, economia circolare, efficienza energetica, mobilità alternativa, gestione sostenibile delle foreste.

